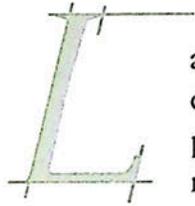

Guglielmo “Willy” Riavis

La Scuola dei corsi merletti di Gorizia



La stesura di questo contributo, dedicato a una realtà con cui l'architetto Guglielmo Riavis collaborò per un lungo periodo, la Scuola dei corsi merletti di Gorizia, mi è stata richiesta in considerazione del ruolo di Presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola, che ho rivestito dal maggio del 2005 al maggio del 2009¹. I contenuti del breve saggio ne sono stati inevitabilmente condizionati. Da un lato, proprio tenendo conto del ruolo svolto, ho ritenuto opportuno descrivere la struttura quale oggi si presenta, quindi insistere sulla sua vicenda storico-istituzionale, dall'altro ho scelto di dare particolare rilievo a quelli che, fra i materiali grafici che la Scuola conserva, sono stati attribuiti a Riavis. Non storica dell'arte né esperta di merletto, mi sono potuta giovare, ai fini dell'individuazione e della descrizione dei materiali, degli esiti di schedature dei materiali e studi promossi dalla Scuola stessa in anni precedenti.

I materiali grafici in questione, circa un centinaio di pezzi fra bozzetti e disegni tracciati a matita su carta e su cartoncino nero, così da imitare i chiaroscuri del merletto, o realizzati a china su foglio lucido, si trovano entro una vecchia cartella, originariamente intitolata “Disegni, cianografie- Franzot, Riavis, Baresi”. Risalgono a un arco cronologico compreso tra 1947 e 1960. Gran parte dei bozzetti risulterebbe eseguita da Guglielmo Riavis, anche se va evidenziato che, in ogni caso, si tratta di attribuzioni largamente con-

getturali. Bozzetti e disegni, infatti, non sono mai firmati né muniti di indicazioni utili a facilitare l'identificazione dell'autore, quali quelle che permetterebbero di risalire, per esempio, alle annotazioni d'un registro di protocollo². I disegni operativi tratti dai bozzetti, invece, e tutti quelli a china su carta, furono probabilmente eseguiti dalle maestre e da allieve che allora apprendevano il disegno “sotto la guida capace dell'architetto Riavis”³.

In questa presenza di mani diverse si riflette una consolidata ripartizione dei compiti. La confezione del merletto, infatti, nella maggior parte dei casi prende avvio da un disegno. Quest'ultimo è poi tradotto in punti da merlettaie esperte, che ne disegnano anche modelli da riprodurre in più copie e distribuire. Applicati ai tomboli, permetteranno di realizzare, a partire da uno stesso schema, più manufatti. Sarà utile ricordare come in passato l'esecuzione del bozzetto spettasse abitualmente a una mano maschile, mentre la sua traduzione in schemi operativi fosse spesso assegnata alle mogli degli imprenditori che sovrintendevano al processo di produzione e vendita dei merletti⁴. Qualcosa di simile si ripropone, in fondo, anche a chi oggi riapra la vecchia cartella piena di disegni: gli autori dei bozzetti erano due architetti, Guglielmo Riavis e Silvano Baresi (Barich), e un professore di disegno, Feredo Franzot, quest'ultimo anche marito di Emma Cocevar Malner, “storica direttrice della Scuola”⁵.

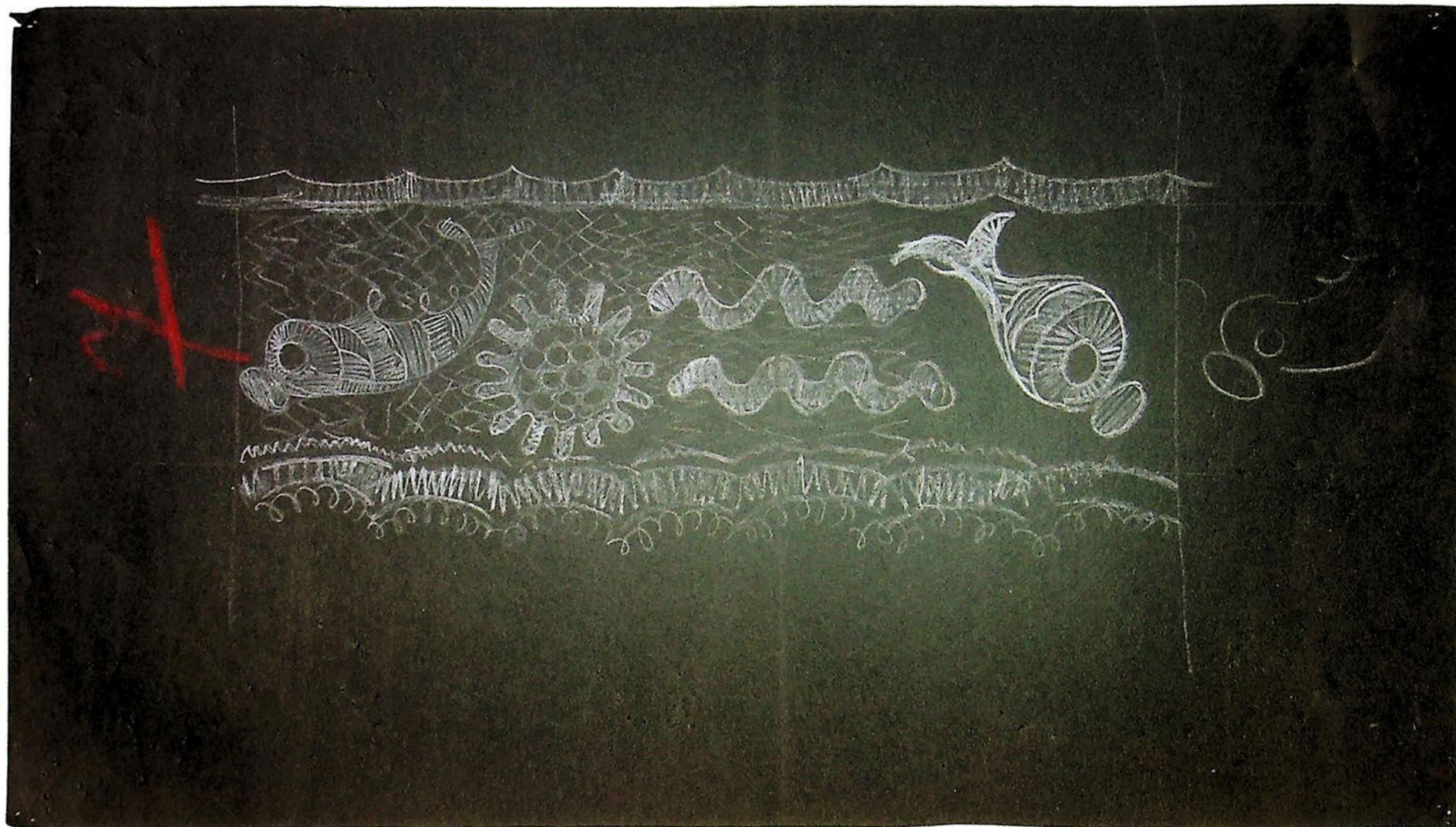


Fig. 1: G. Riavis. *Motivo per bordura*, 1952-1953. *Bozzetto a matita su cartoncino nero.*
(SCM, Archivio materiali grafici).



Fig. 2:
*G. Riavis. Motivo per
bordura, 1952-1953.
Bozzetto a matita su
cartoncino nero.*
(SCM, Archivio materiali
grafici).

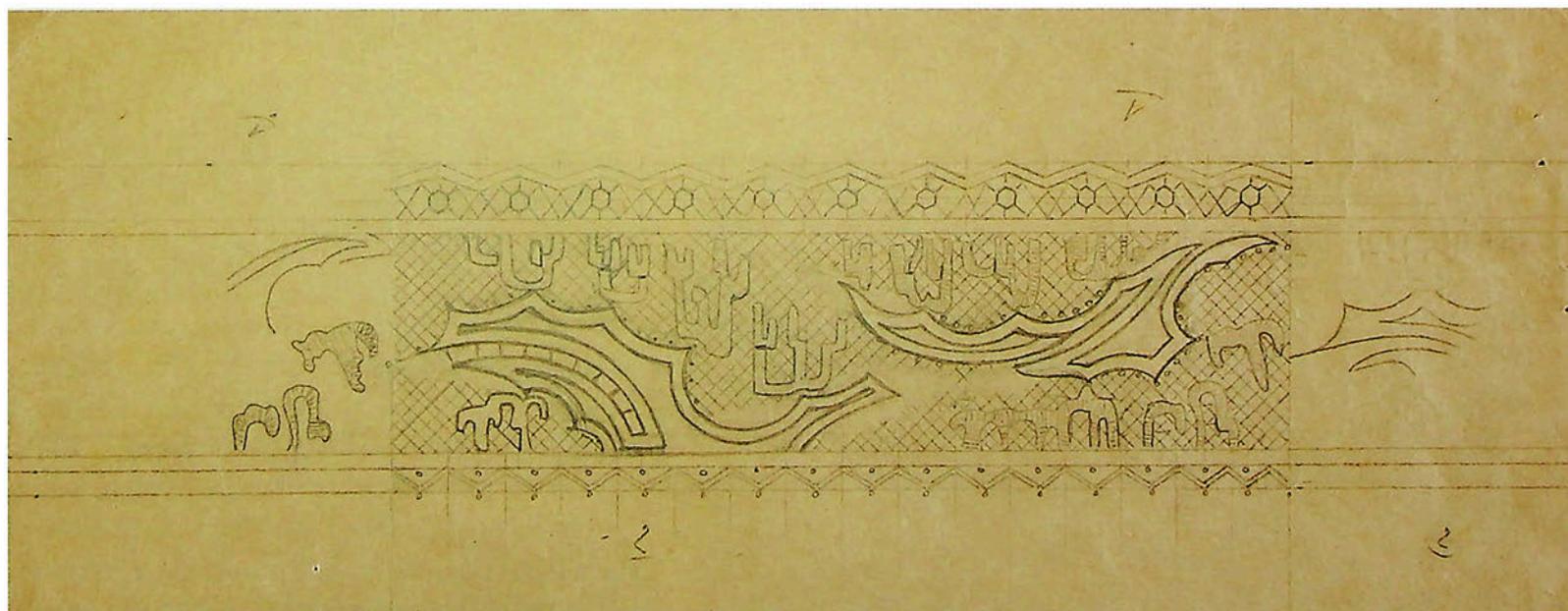


Fig. 3:
*G. Riavis. Motivo per
bordura, 1950-1960.
Disegno matita su carta.*
(SCM, Archivio materiali
grafici).

La Scuola dei corsi merletti oggi è struttura stabile della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dipende dalla Direzione centrale Istruzione, Formazione e Cultura e svolge attività d'insegnamento del merletto sull'intero territorio regionale. Il numero delle allieve è elevato, intorno al migliaio, e ciò distingue la Scuola rispetto alle altre realtà operanti in ambito nazionale. L'insegnamento è affidato a personale docente inquadrato nelle qualifiche funzionali del ruolo unico regionale e, dall'anno scolastico 1995/1996, anche a maestre merlettaie diplomate dalla Scuola, operanti sulla base di contratti a convenzione. Allineandosi al generale – e drammatico, aggiungerei, ma è questione di punti di vista – affermarsi dei rapporti di lavoro atipici, il numero delle insegnanti a convenzione è finito col divenire prevalente.

La Scuola persegue, accanto a quell'attività didattica, l'insegnamento della lavorazione del merletto a tombolo e fuselli, che ne costituisce la finalità prima, anche obiettivi di carattere culturale: agisce ai fini della conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio storico, cura iniziative editoriali, organizza mostre e convegni, partecipa a concorsi del settore. Grazie alla qualità delle sue lavorazioni gode di una reputazione riconosciuta a livello nazionale e internazionale. Non da ultimo, opera a tutela della cultura di genere ed esplica una funzione sociale, tanto più importante quanto più sono ridotte nel numero degli abitanti e geograficamente periferiche le comunità presso cui i corsi di merletto vengono ad essere attivati.

Negli anni più recenti la Scuola ha cercato di accrescere la propria visibilità a livello di territorio, e di stringere i nessi che a quest'ultimo la collegano. Muovono in questa direzione, seppur su piani diversi, vuoi l'organizzazione a cadenza biennale, dal maggio 2008, del concorso internazionale "Il merletto a Gorizia", vuoi la re-

gistrazione, sempre nel 2008, del marchio a carattere collettivo denominato "Merletto Goriziano - SCM-FVG". Il marchio attesta che l'elaborato "merletto a fuselli" è stato prodotto artigianalmente, a mano, nel territorio e nel rispetto della tradizione propria del merletto goriziano. Mediante la sua concessione in uso si auspica di poter far emergere le lavorazioni locali, valorizzandole e rendendo percepibile la loro differenza rispetto a produzioni meccaniche sempre più presenti sul mercato, e capaci di trarre in inganno il consumatore non esperto.

Questo per quanto riguarda il presente. La Scuola, però, ha vissuto una vicenda istituzionale complessa, da cui le deriva un patrimonio culturale e storico. Converterà qui riassumerla, almeno per sommi capi, anche per permettere di valutare meglio, rendendo noto il contesto in cui venne ad inserirsi, il contributo apportato dall'architetto Guglielmo Riavis.

Il passato della Scuola, ovvero il sistema dei corsi di merletto provenienti dal governo asburgico di cui la struttura attualmente operante ha raccolto l'eredità, si riconnette – ma un rapporto diretto non è decifrabile – a una tradizione maturata nella regione goriziana durante la seconda metà del Seicento.

Allora del tutto marginale rispetto a quella dei centri di livello europeo, Venezia e le Fiandre, come alle lavorazioni delle asburgiche province boeme⁶, quella del merletto è tradizione che localmente si sviluppò su due poli, uno situato nel distretto montuoso di Idria/Idrija (Slovenia), ove tale manifattura fu importata nella seconda metà dei Seicento da maestranze di origine boema impiegate nelle locali miniere di mercurio⁷, l'altro a Gorizia, dove è collegato all'arrivo in città, nel 1672, di un nucleo di Orsoline provenienti dal monastero di Vienna⁸. Alcune avevano origini fiamminghe⁹.



Fig. 4:
G. Riavis Centro rotondo, 1947-1951.
Bozzetto a matita su carta.
(SCM, Archivio materiali grafici)



Fig. 5:
G. Riavis. Centro ovale, 1947-1951.
Bozzetto a matita su carta
(SCM, Archivio materiali grafici)

Allo scopo d'integrare le rendite del nuovo monastero goriziano, esigue negli anni immediatamente successivi alla fondazione, le religiose si erano applicate alla lavorazione di manufatti, ricami e merletti, appunto, e alla loro vendita, in funzione del corredo delle chiese o della decorazione degli abiti civili, secondo i dettami d'una moda all'epoca molto diffusa. La confezione del merletto, ritenuta utile esercizio di disciplina, in quanto richiede gesti composti e concentrati, continuò ad essere praticata, e insegnata alle educande e alle allieve delle scuole gestite dalle religiose, anche in secoli successivi, quando l'autonomia economica del monastero era ormai ampiamente garantita da un solido patrimonio fondiario¹⁰.

Utile a fuggire l'ozio nelle lunghe ore di crudi inverni, la lavorazione del merletto offriva inoltre, specialmente nelle regioni montuose della contea goriziana, qualche possibilità d'integrare i bilanci domestici. Le spese d'impianto erano ridottissime. Il costo del tombolo e dei fuselli era pressoché nullo, mentre coltivazioni locali e importazioni, mediante il porto di Trieste e attraverso il valico del Predil, garantivano un'ampia disponibilità di filati di lino. Solo il lavoro, svolto in solitudine o in piccoli gruppi, per apprendere più facilmente la tecnica sotto la guida delle artigiane più esperte, li tramutava in trine più o meno raffinate. Erano generi appetibili ai mercanti, committenti delle produzioni casalinghe, ma che rimasero comunque destinati sempre e solo al mercato interno. La lavorazione non decollò mai e divenne tradizione¹¹.

Fu soprattutto su questa preesistente tradizione che s'innestò, tra la fine dell'Otto e gli inizi del Novecento, il sistema dei corsi di merletto introdotti dal governo austro-ungarico. Riferito a una generale valorizzazione delle arti minori, che si voleva contrapporre alla diffusione delle produzioni meccaniche, il sistema individuò il proprio centro nella Imperiale e Regia Scuola centrale di merletto

di Vienna¹², attiva dal 1879, e, a livello locale, nella Scuola di Idria/Idrija, istituita già nel 1876¹³.

I corsi, considerati quali filiali della centrale Scuola viennese, furono stabilmente attivati in più località del circondario montano alle spalle di Gorizia, a Čepovan/Chiapovano, come a Dol Otlica/Dol Ottelza, Bovec/Plezzo, Cerkno/Circhina. Dipendevano dall'I. R. Istituto per le industrie casalinghe femminili di Vienna, che assicurava lo smercio delle lavorazioni delle iscritte.

In funzione di quelle produzioni la celebre *Wiener Werkstätte* elaborò nuovi soggetti decorativi, in cui erano presenti figure allegoriche e mitologiche¹⁴. Pare ispirato a questi modelli il merletto a fuselli in filo ecrù datato agli anni Venti e rappresentante *Diana cacciatrice*, oggi di proprietà della Scuola, che ne conserva anche il disegno¹⁵.

Il laboratorio per il disegno di merletti affiancato alla Scuola centrale di Vienna realizzò una mole indubbiamente cospicua di creazioni: nei soli due primi anni d'attività ben 137 bozzetti, di cui 71 in funzione di manufatti eseguiti con la tecnica di Idrija. I modelli selezionati ebbero alte tirature: 22.000 esemplari che, in forma di disegni stampati su cartoncini gialli e cianotipi, raggiunsero anche le sedi dei corsi attivati nei piccoli centri della contea goriziana¹⁶.

All'interno del sistema che così s'era creato, Gorizia svolse funzioni conseguenti al suo ruolo di capoluogo della contea. Vi aveva sede l'Istituto per il promovimento delle Industrie e dell'Artigianato, sorto nel 1902, secondo il modello dell'omonimo Istituto viennese, su iniziativa della locale Camera di commercio. Rientravano fra i compiti dell'Istituto l'organizzazione di corsi di formazione professionale, la tutela della qualità della produzione artigianale e la valorizzazione delle "industrie casalinghe", fra cui si collocava

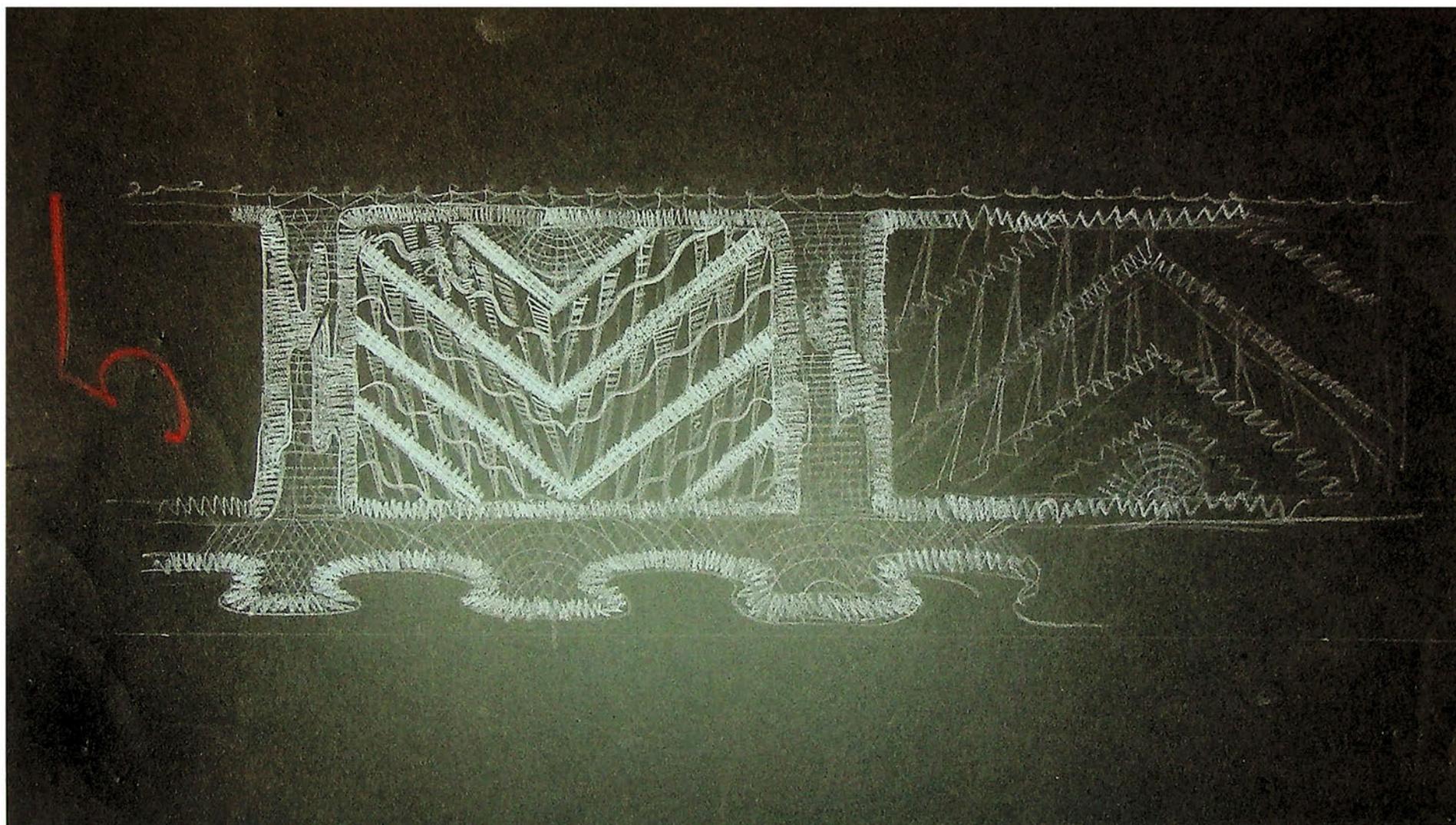


Fig. 6: G. Riavis. Motivo per bordura e centro quadrato, 1952-1953. Bozzetto a matita su cartoncino nero.
(SCM, Archivio materiali grafici).

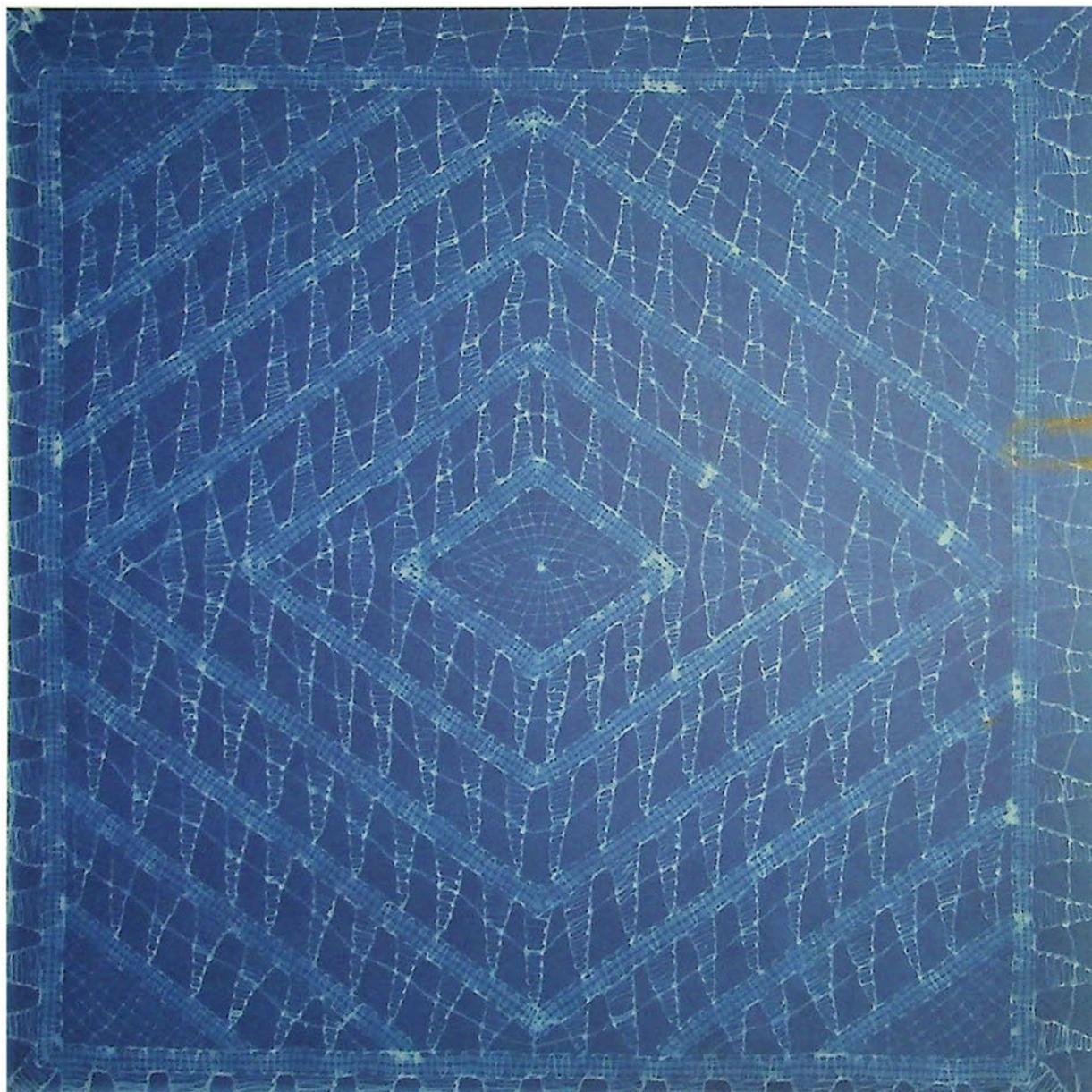


Fig. 7:
*G. Riavis. Cianotipo di centro quadrato, 1952-1953.
Motivi decorativi da bozzetto di G. Riavis.
(SCM, Archivio materiali grafici).*

anche quella del merletto. A tal fine l'Istituto organizzò, nei primi anni del Novecento, numerose esposizioni: quelle del 1900 e del 1904 contennero sezioni dedicate a tale lavorazione¹⁷.

La produzione dei manufatti si arrestò durante la prima guerra mondiale. Nel 1919 i corsi di merletto provenienti dal regime austro-ungarico vennero a dipendere, secondo il profilo amministrativo e tecnico, dal Regio Commissariato generale civile per la Venezia Giulia. Secondo il profilo didattico furono assoggettati al R. Ispettore per l'istruzione professionale, allora Renato Penso. Nel 1924 la scuola di Idrija e i corsi di Cerkno, Čepovan, Dol Otlica, Veliki Dol, Izola/Isola d'Istria e Bovec¹⁸ furono riconosciuti quali Regi Corsi alle dipendenze del Ministero per l'economia nazionale. A titolo di centro direzionale fu allora istituita a Gorizia, affidandola sempre al Penso, un'Amministrazione dei Regi Corsi Merletti, che esercitò funzioni di consiglio d'amministrazione e coordinamento dell'attività didattica, e presiedette anche allo smercio dei lavori delle allieve.

Negli anni fra le due guerre si moltiplicarono gli inviti e le richieste di partecipazione a mostre di carattere didattico (quale, ad esempio, la Prima Mostra nazionale d'istruzione tecnica di Roma, nel 1936), esposizioni artistiche (Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Sezione d'Arte decorativa, nel 1936 e nel 1938) e fiere campionarie (Fiere di Milano e Padova nel 1936, Fiera di Vienna nello stesso anno, Fiera del Levante di Bari nel 1940, Fiera di Lubiana nel 1941). Si susseguirono numerose le partecipazioni a iniziative del Regime: Mostra del Tessile Nazionale di Roma e Gare Littoriali nel 1938; Mostra dell'Abbigliamento Autarchico a Torino nel 1940¹⁹.

Al termine del secondo conflitto mondiale e dopo la demarcazione della nuova linea di confine, i corsi sopravvissuti alle di-

struzioni della guerra ricaddero in territorio jugoslavo (ora sloveno). Nel 1946 fu allora istituito un primo corso a Gorizia, presso la sede dell'Amministrazione, che mutò la propria denominazione in Amministrazione Statale dei Corsi Merletti. La sua gestione amministrativa rimase a Renato Penso, che resse anche la Delegazione di Gorizia dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie e che, erede del già citato Istituto per il promovimento delle Industrie, sovrintendeva anche alla vendita dei merletti²⁰.

Competenze in materia di didattica rivestì la già citata Emma Cocevar Malner, maestra merlettaia a suo tempo formatasi a Vienna. Sulla scia di fermenti innovativi ispirati soprattutto dal desiderio di distinguere la produzione locale da quella di Idrija fu ideato il cosiddetto *punto Gorizia*²¹, capace di garantire lavorazioni distinte da maggior leggerezza. All'interno di un mutato contesto politico e amministrativo, quindi, e dell'atmosfera di ricerca che vi corrispose, caratterizzata da desiderio d'attualizzazione, utilizzo di fili colorati, crescente importanza del disegno²², vennero a collocarsi i contributi di Feredo Franzot, dell'architetto Baresi e, naturalmente, di Guglielmo Riavis.

All'istituzione del corso di Gorizia aveva fatto seguito, tra il 1948 e il 1952, quasi a voler ricostituire una struttura speculare a quella rimasta al di là del confine, l'apertura di corsi a Grado, Gradisca e Torviscosa.

Probabilmente in funzione del primo, quello di Grado – un corso dotato di particolare fortuna, considerato che, istituito nel 1948, contò nell'anno scolastico 1952/53 già 300 allieve – furono ideati i bozzetti e i disegni che, ispirati a temi marini, conserva a tutt'oggi la raccolta di materiali grafici citata in apertura²³.

Si tratta, in particolare, del bozzetto su cartoncino nero con il motivo per una bordura, probabilmente esposto alla Mostra del

merletto della Venezia Giulia allestita a Gorizia nell'ottobre del 1951, e di cui il disegno operativo è stato datato agli anni successivi: 1952-1953. La composizione, attribuita a Riavis, "richiama un ambiente marino: al centro due motivi serpentiformi ed un anemone di mare, ai lati, contrapposti, due pesci che nuotano verso il basso. A delimitare il bordo due fettucce festonate le cui punte, rivolte all'esterno, richiamano l'increspatura del mare. Questa è ulteriormente enfatizzata dal fondo che presenta una decorazione data da linee a zigzag disposte verticalmente l'una accanto all'altra"²¹. [Fig. 1]

L'anemone di mare del motivo per bordura compare anche nel bozzetto per centro rotondo che è stato datato agli anni 1947-1951 e assegnato sempre a Riavis, sulla base d'un confronto basato proprio sul tema decorativo dell'anemone. In questo centro gli anemoni di mare fanno da sfondo, insieme a stelle marine, polipi e ramificazioni di corallo, e circondano le figura d'una donna e di un bambino: la prima volge il capo verso il bimbo e gli tende la mano, mentre il piccolo sembra raggiungerla d'un balzo, correndo. Racchiudono l'intera composizione una fettuccia ondulata, che è stata tracciata solo parzialmente, e un secondo motivo decorativo,

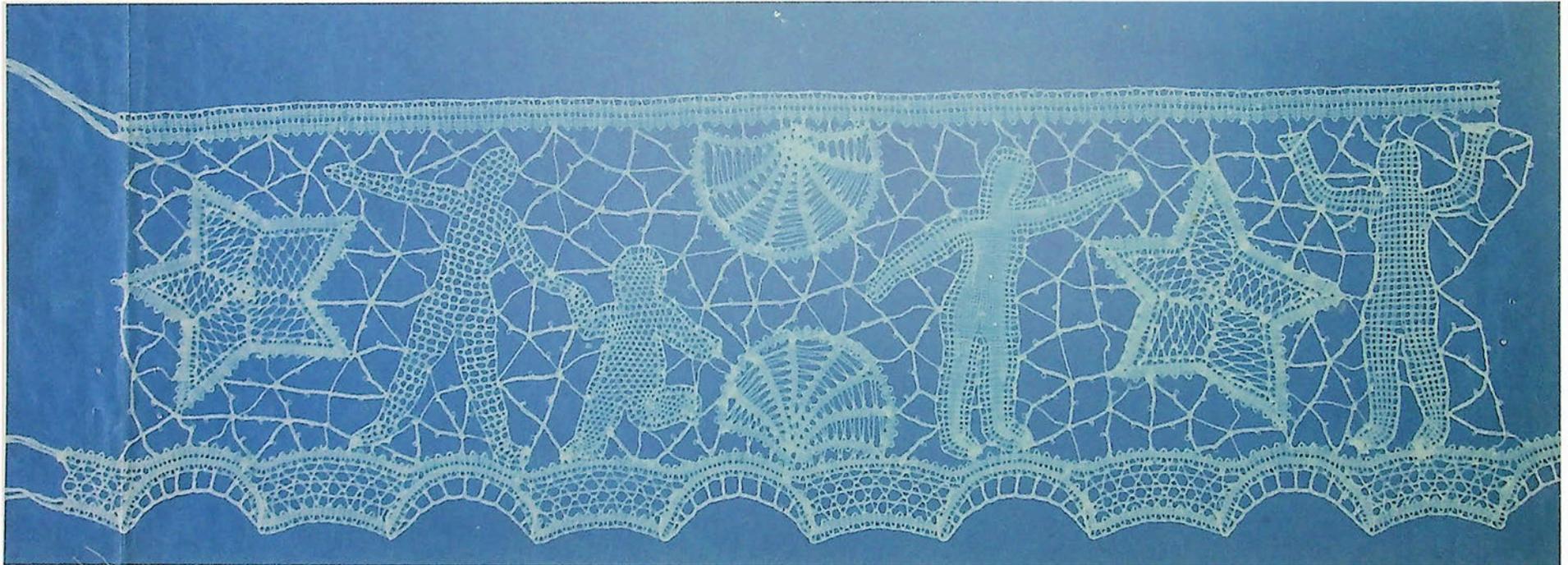


Fig. 8: *Cianotipo di merletto, 1952-1958. Motivi decorativi da bozzetto di G. Riavis.*
(SCM, Archivio materiali grafici).

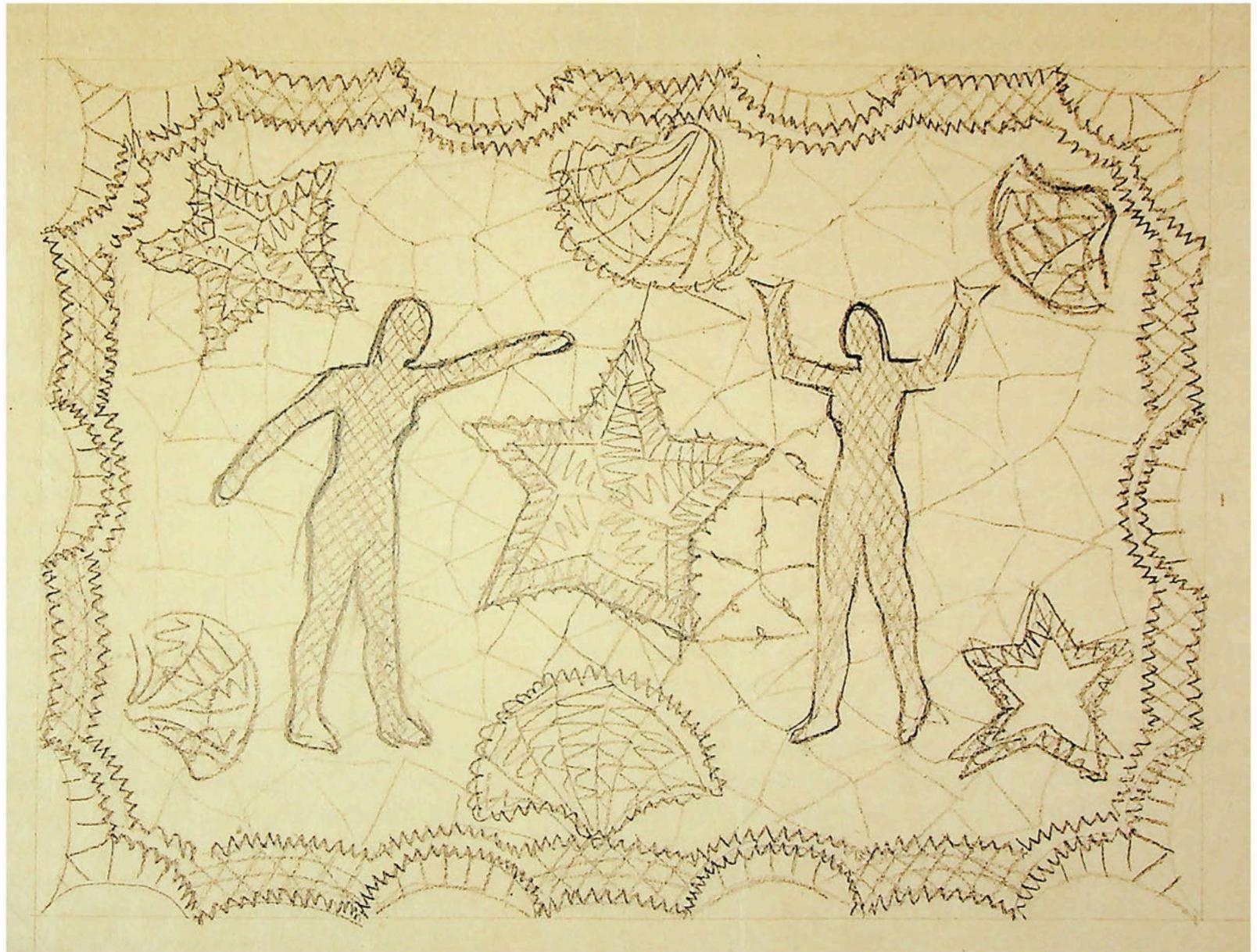


Fig. 9:
G. Riavis.
Centro rettangolare,
1952-1958.
Bozzetto a matita
su carta.
(SCM, Archivio materiali
grafici).

appena accennato, ma che avrebbe dovuto ripetersi lungo tutto il contorno del centro. Quel tema ricorrente rappresenta probabilmente una stilizzata medusa e ha suggerito l'ipotesi che segue: "Nel gennaio 1950, Giuseppe Capogrossi, nella prima mostra personale, espone le sue opere astratte. Tutte sono caratterizzate dalla ripetizione insistente di segni simili a forchette, degli ideogrammi che creano un mondo geometrico di atmosfere quasi primitive. Questo segno, che Capogrossi non abbandonerà mai e la cui ripetizione caratterizzerà tutta la sua pittura, è così simile al modulo del bozzetto che viene naturale domandarsi se vi fu, da parte di Riavis, una ripresa o una curiosa anticipazione del 'modulo' Capogrossi"²⁵. [Fig. 4]

Alcuni anni dopo, nel 1957, i due nomi si sarebbero trovati accostati: furono, infatti, di Guglielmo Riavis e Franca Michelon i modelli dei lavori a tombolo esposti all'XI Triennale di Milano accanto a una striscia ricamata disegnata proprio da Giuseppe Capogrossi, nonché al grande pannello a piccolo punto ideato da Mirko Basaldella²⁶.

I prediletti soggetti marini – lo nota un articolo pubblicato nel 1954 a riguardo d'una mostra goriziana²⁷, ove furono esposti merletti inviati, in quello stesso anno, anche alla XVIII Mostra Mercato di Firenze – furono affiancati, nei bozzetti ideati da Riavis, da altri motivi: alcuni richiamavano ambienti lacustri, altri contesti esotici.

Suggerisce un ambiente lacustre il bozzetto per centro ovale datato al 1947-1951 e rappresentante otto anatre regolarmente disposte lungo il bordo, quasi si rincorressero su uno specchio d'acqua che è gremito, al centro, da rigogliosa vegetazione: foglie di ninfee, canne e tife. Il bozzetto, e di qui l'attribuzione a Riavis e la datazione, è stato accostato a quello del centro rotondo con le figure di donna e di fanciullo, più sopra descritto²⁸. [Fig. 5]

Al medesimo ambiente s'ispira il bozzetto su cartoncino nero per una bordura "in cui alghe e foglie, come di ninfea, appaiono dolcemente incurvate dal vento o dal movimento dell'acqua"²⁹. Il bozzetto fu probabilmente esposto alla Mostra del merletto dell'ottobre 1951, già citata. Sono stati datati al 1952-1953 i corrispondenti disegni tecnici, di cui diviene elemento caratterizzante la fogliolina di ninfea. Estrapolata dal proprio contesto d'origine, la stessa fogliolina diverrà il soggetto d'uno dei campioncini la cui realizzazione è richiesta dal programma didattico della Scuola. [Fig. 2]

Una simile fortuna didattica arrise anche al soggetto sviluppato nel bozzetto su carta per centri rettangolari, cui è stata assegnata la datazione 1952-1958 e nel quale "in un fondo libero, conchiglie, stelle marine e bagnanti campiscono lo spazio delimitati da una cornice frastagliata rettangolare creata da due fettucce continue che corrono parallele in brevi tratti e si allontanano a intervalli regolari per lasciare spazio a retini"³⁰. [Fig. 9] Sviluppato in più varianti il tema figurativo, fu inserito nel 1954 nel programma del corso di perfezionamento della Scuola.

Mai realizzato, invece, a causa d'un poco felice intervento posteriore, realizzato da mano diversa, il disegno tecnico ispirato al bozzetto su cartoncino nero che suggerisce un paesaggio desertico "popolato da innumerevoli cactus" e "presenta brevi motivi in fettuccia che delineano conche e che risalgono per incresparsi ripetutamente a suggerire, quasi, l'alternanza di vallate e di montagne"³¹. Il bozzetto e i corrispondenti disegni tecnici sono stati fatti risalire al decennio 1950-1960. [Fig. 3]

Sempre agli anni Cinquanta, più precisamente al biennio 1952-1953, è stato fatto risalire il bozzetto di un motivo per bordura e per centro quadrato. Di questo "il soggetto figurativo astratto e geo-

metrico risulta assolutamente innovativo. Il motivo caratterizzante è dato da una serie di dentelli, simili a raggi di sole o stalattiti che campiscono gli spazi definiti dalle fettucce”³². [Fig. 6]

Ne fu tratto un centrino quadrato, di cui la raccolta conservata dalla Scuola conserva il disegno a china su lucido e il cianotipo del merletto [Fig. 7]. Alla volontà d’innovazione del disegnatore corrispose una ricerca di novità anche a riguardo dell’esecuzione. Cito – e non potrei fare altrimenti – a beneficio di chi sia esperto di merletto o ne padroneggi le tecniche di lavorazione: “i bordi delle fettucce furono eseguiti senza girare le paia e i dentelli in modo continuativo con sole due paia”. Nel bozzetto è stato riconosciuto, di Riavis, “l’inconfondibile stile”.

Il 1960 è il termine cronologico a cui s’arrestano le datazioni dei lavori compresi nella raccolta dei materiali grafici conservata dalla Scuola. La data corrisponde a un cambiamento della direzione della Scuola, nonché della sua organizzazione. Cessò, infatti, al 1° giugno 1960 l’operato di Renato Penso quale Commissario governativo dell’Amministrazione Statale dei Corsi Merletti. Da quella data in poi la vigilanza amministrativo-contabile fu affidata a revisori dei conti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, alle cui competenze i corsi erano nel frattempo passati – specificamente erano dipendenti dalla VII Divisione della Direzione generale dell’istruzione tecnica. Per salvaguardare l’autonomia della struttura e dotarla di personalità giuridica fu allora istituito un Consiglio di amministrazione in cui erano rappresentati gli enti locali. La direzione didattica dei corsi fu affidata al Preside dell’Istituto tecnico femminile e dell’Istituto professionale per l’industria e l’artigianato di Gorizia.

Dal 1967, in seguito all’attivazione delle sezioni per figuriniste e indossatrici, con delibera del Consiglio di amministrazione del

14 aprile 1966, autorizzata dal competente Ministero il 1° ottobre dello stesso anno, l’ente mutò la propria denominazione in “Amministrazione Statale Corsi Merletti della Venezia Giulia e attività collaterali d’istruzione professionale”³³. Mancando ai corsi locali la necessaria abilitazione, il Ministero della pubblica istruzione propose inizialmente, con nota del 6 aprile 1968, che un Istituto professionale femminile di Padova, presso cui sezioni analoghe erano state regolarmente attivate, svolgesse funzioni di coordinamento delle sezioni goriziane. Il 9 agosto dello stesso anno fu disposto che una commissione proveniente da Padova si trasferisse a Gorizia per svolgervi gli esami. Due mesi prima, nel giugno del 1968, il Ministero aveva proposto che a Gorizia fosse istituito un vero e proprio Istituto professionale. Ed è alla successiva attivazione di tale istituto che va riconnessa la chiusura dei corsi merletti goriziani³⁴.

Con D.P.R. 6 marzo 1978, n.1035, i corsi furono soppressi a decorrere dal 1° settembre 1978. Da tale data la loro gestione fu assunta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e regolata dalla L.R. 21 maggio 1979, n.21, modificata con L.R. 28 giugno 1980, n.21 e con L.R. 20 novembre 1982, n.78, che si è già citata. Già dipendente dall’amministrazione statale, il personale fu allora inquadrato nelle qualifiche funzionali del ruolo unico regionale – come si è detto descrivendo, in apertura, l’attuale fisionomia della Scuola dei corsi merletti di Gorizia. La gestione della stessa fu affidata a un Consiglio di amministrazione³⁵, al quale spetta di deliberare in ordine agli atti contabili, al programma annuale d’attività e agli acquisti di materiale didattico scientifico e tecnico, mentre l’amministrazione regionale è autorizzata ad erogare, a favore della Scuola, contributi utili a far fronte agli oneri di gestione e alle spese relative allo svolgimento dell’attività didattica³⁶.

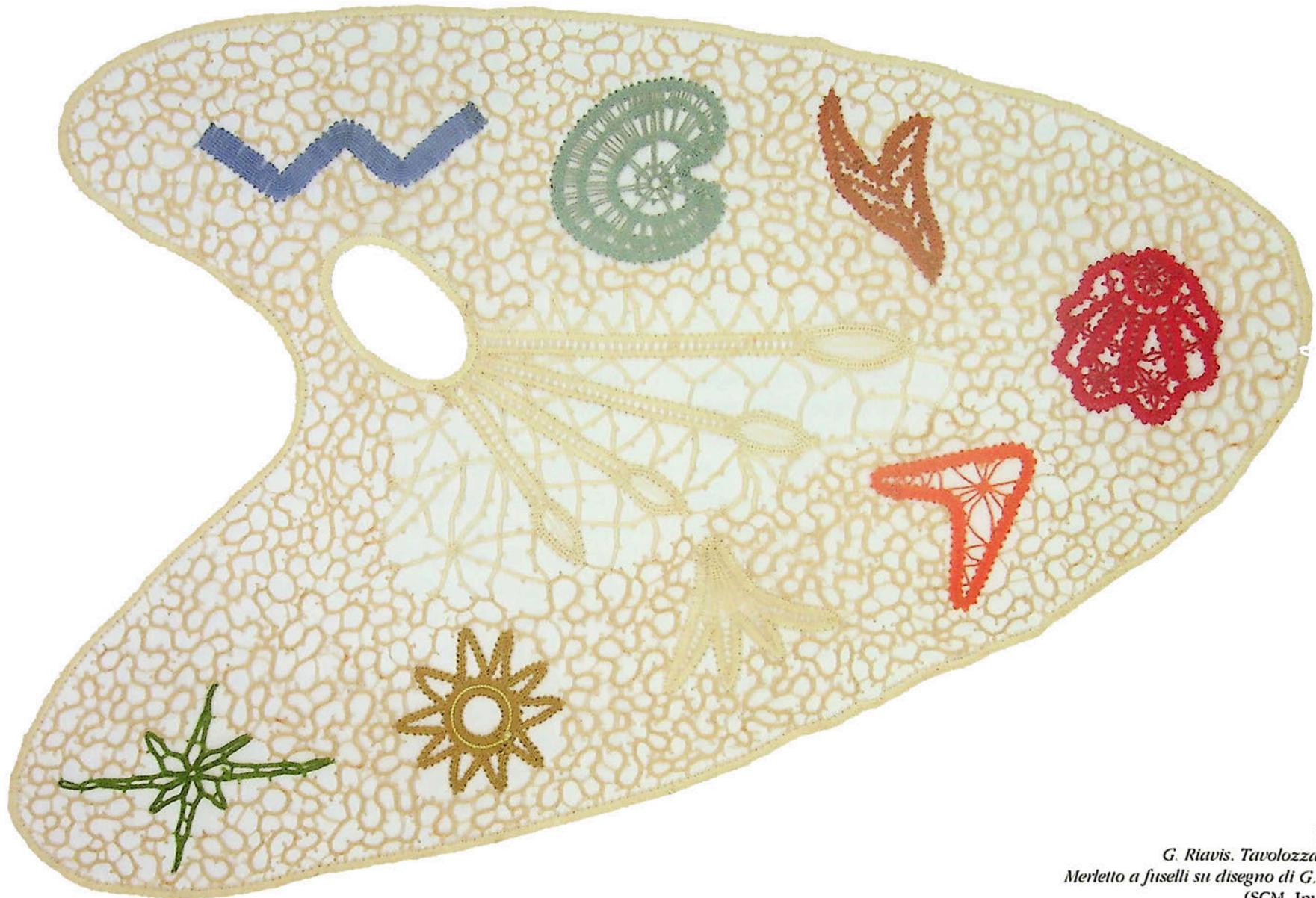


Fig. 10:
G. Riavis. Tavolozza, 1954.
Merletto a fuselli su disegno di G. Riavis.
(SCM, Inv. n. 4).

La narrazione è giunta, a questo punto, a quel presente da cui era partita.

Nella storia della Scuola Guglielmo Riavis rimane, e non solo perché la stessa conserva la documentazione del suo lavoro, fra i manufatti che ne compongono il patrimonio storico [Fig. 10-11] come fra i disegni conservati in una vecchia cartella. Temi decorativi derivati da quei disegni, infatti, sono stati ripresi dal percorso didattico della Scuola³⁷ e, come tali, continuano ad essere, oggi, insegnati ed eseguiti: concepiti per innovare, sono divenuti elementi di una tradizione.

¹ Ai sensi dell'art. 1 della Legge Regionale 20.11.1982, n. 78 che, con successive modifiche e integrazioni, disciplina l'attività della Scuola, i componenti del Consiglio di amministrazione durano in carica quattro anni ed esercitano le loro funzioni fino alla nomina del nuovo Consiglio.

² R. D'ERCOLI, "Disegno ricevuto – lavoro finito" *Disegnatori e merlettaie alla ricerca di nuovi modelli*, in *Merletto a fuselli. Note di storia e materiali d'archivio*, a cura di L. Pillon, vol. II, Mariano del Friuli/Go 2004, pp. 90-141: 106-108

³ Così in *Meraviglie dei merletti a tombolo alla Mostra organizzata dall'E.N.A.P.I.*, in "Giornale di Trieste" del 7.10.1950. Cita l'articolo E. UCCELLO, *Tra linee e fili*, in *La matita e il fusello*, catalogo a cura di E. Uccello, Monfalcone/Go 1995, pp. 7-17: 12.

⁴ T. SCHOENHOLZER-NICHOLS, *Un'attività del passato protesa nel futuro*, in *Intrecci naturali*, Mariano del Friuli/Go [2006], pp. 7-11: 10.

⁵ UCCELLO, *Tra linee e fili* cit., p. 10.

⁶ P. IANCIS, "Il lino è fra tutte le materie quella ove l'arte può aggiungere infinitamente il preggio alla natura". *Merli e lavoro a domicilio a Gorizia nel Settecento*, in *Merletto a fuselli. Note di storia e materiali d'archivio*, vol. I, a cura di L. Pillon, Mariano del Friuli/Go 2002, pp. 16-25: 16.

⁷ R. M. COSSAR, *I merletti d'Idria*, Gorizia 1940; D. BOŠKIN – M. TRATNIK, *Il merletto di Idria*, in *Il Merletto in Europa*, atti del convegno (Gorizia, 6-7 dicembre 1995), Monfalcone/Go 1996, pp. 72-77: 72.

⁸ R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 120-127; M. BELLINA, *Il merletto a Gorizia fra Sei e Settecento*, in *Merletto a fuselli* cit., pp. 26-41.

Fig. 11:
Il sole e le montagne, 1950-1960.
Merletto a fuselli su disegno di G. Riavis.
(SCM, Inv. n. 8).



⁹ D. CURTOTTI, "Tutte le religiose che in questo Monastero di S.Orsola vissero, e morirono". *Coriste, converse ed educande tra Seicento e Settecento*, in *Il monastero di Sant'Orsola a Gorizia. Trecento anni di storia e arte*, a cura di L. Geroni, Milano 2001, pp. 49-65.

¹⁰ M. BELLINA, "Delli lavori e di frutti industriali". *Paramenti sacri e altri lavori manuali delle Orsoline nel Settecento*, in *Il monastero di Sant'Orsola a Gorizia cit.*, pp. 143-157: 147-150; L. PILLON, *Il monastero di Sant'Orsola dalle origini al priorato di madre Maria Giovanna Lantieri (1672-1730)*, in *Barok na Goriškem/Il Barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica-Ljubljana 2006, pp. 91-99. Sulla complessiva vicenda del monastero goriziano C. MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972.

¹¹ IANCIS, "Il lino è fra tutte le materie quella ove l'arte può aggiungere infinitamente il preggio alla natura" cit., p. 22.

¹² *Spitze*, a cura di G. Framke, Dortmund 1995.

¹³ S. PENZI, *La scuola dei pizzetti a tombolo di Idrija. Un episodio del processo di organizzazione della "peasant-art"*, tesi di laurea (Università degli Studi di Trieste. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1995-1996).

¹⁴ UCCELLO, *Tra linee e fili cit.*, p. 10.

¹⁵ Ivi, pp. 10-11 e *L'arte del merletto nel Goriziano. Storia di una tradizione che si rinnova*, a cura di A. Gallarotti, Monfalcone/Go 1997², p. 22.

¹⁶ R. D'ERCOLI, *Cartoncini gialli e carte blu. La raccolta di disegni e cianotipi della Scuola merletti di Gorizia*, in *Merletto a fuselli cit.*, vol. I, pp. 136-157: 136-138.

¹⁷ M. MASAU DAN, *Esposizioni e scuole industriali come fattore di sviluppo economico. L'azione della Camera di commercio di Gorizia nell'Ottocento*, in *Economia e società nel Goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di Commercio (1850-1915)*, Monfalcone/Go 1991, pp. 155-172.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Amministrazione dei Corsi Merletti di Gorizia (1924-1979)*, b. 41, f. 1033: "Elenchi allieve di tutti i Corsi dal 1920 al 1947".

¹⁹ D. DAVANZO POLI, *I merletti a Gorizia e le esposizioni nella prima metà del Novecento (1904-1954)*, in *Merletto a fuselli cit.*, vol. II, pp.12-31.

²⁰ Le ditte acquirenti erano diffuse sull'intero territorio nazionale: Milano, Padova, Venezia, Udine, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Cagliari e Fiume. Ditte di import-export

richiedevano la rappresentanza a fronte di una forte domanda di manufatti da parte di Stati Uniti, Sud Africa e Australia.

²¹ Sull'argomento si vedano anche i saggi di R. D'ERCOLI, *Cartoncini gialli e carte blu cit.* e "Disegno ricevuto – lavoro finito". *Disegnatori e merlettaie alla ricerca di nuovi modelli*, in *Merletto a fuselli cit.*, vol. II, pp. 90-141. Spetta alla Cocevar Malner anche la definizione del programma didattico della scuola goriziana (31 dicembre 1954), edito in *Merletto a fuselli cit.*, vol. I, pp. 118-122.

²² UCCELLO, *Tra linee e fili cit.*, p. 10.

²³ D'ERCOLI, "Disegno ricevuto – lavoro finito" cit., p. 122.

²⁴ Ivi, p. 120.

²⁵ Ivi, pp. 126-128.

²⁶ UCCELLO, *Tra linee e fili cit.*, p. 13.

²⁷ *Riscoperto l'incanto dei merletti goriziani*, in "Il Gazzettino" del 7 ottobre 1950. Cita l'articolo D'ERCOLI, "Disegno ricevuto – lavoro finito" cit., p. 114.

²⁸ Ivi, pp. 132-134

²⁹ Ivi, p. 122, anche per il riferimento al programma didattico della scuola.

³⁰ Ivi, p. 138.

³¹ Ivi, p. 122

³² Ivi, p. 136.

³³ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Amministrazione dei Corsi Merletti di Gorizia (1924-1979)*, b. 26, f. 412 e bb. 41-42, ff. 1033-1050.

³⁴ Ivi, b. 42, f. 1043. Il fascicolo conserva rivendicazioni della Segreteria provinciale del Sindacato Italiano Scuola Media - C.I.S.L. in merito alla ristrutturazione dei servizi dell'Amministrazione statale dei corsi merletti del Friuli-Venezia Giulia, con risposta del Commissario straordinario regionale Salvatore Bancheri (9 dicembre 1978) e corrispondenza con il Ministero della pubblica istruzione sulla soppressione dei corsi e l'inquadramento in ruolo del personale insegnante (1974).

³⁵ Cfr. L.R. 78/1982, art. 1, comma 1.

³⁶ Cfr. L.R. 78/1982, art. 9.

³⁷ Cfr. Il recente volume *Antologia del Merletto. Il patrimonio didattico della Scuola dei corsi merletti di Gorizia*, Tavagnacco/UD, 2009.